

Definire valori comuni e contribuire a dettarne la norma: da sempre mission della scuola. Per farlo occorre lavorare insieme.

Innanzitutto alcuni dati sul mio istituto, che tra l'altro ha la certificazione UNI EN ISO 9001:2000.

La proporzioni attuali dell'Avogadro sono queste: circa 1700 studenti in 51 classi nei corsi diurni e 19 nei serali. Studenti che si avvicinano ai 2000, si teniamo conto dei tre corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), della formazione informatica degli allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti, dell'apprendistato dei docenti neoassunti ecc. Ancora: quasi 200 professori e 70 unità di personale tra assistenti, impiegati, bidelli. Trecento computer collegati in dorsali in fibra ottica e connessi ad internet attraverso l'anello a 2 gigabit che ci lega all'Università e alla Provincia.

Il "Corriere della Sera" nel 2002, scrivendo delle 10 scuole superiori migliori d'Italia ci mette al secondo posto – dopo il "Malignani" di Udine – e si sa che il "Corriere" è un grande giornale nazionale, ma prima di tutto milanese, e che Milano considera Torino una sorta di "marca di confine", per cui questo riconoscimento ci riempie di orgoglio.

Dico tutto questo non per intento autocelebrativo – anche se lo dico con fierezza, poiché in tutto questo un po' di responsabilità (o correttezza) l'avrò pure anch'io – ma per dare conto delle dimensioni dei processi didattici che nella mia scuola si attuano. In questi processi c'è da molti anni spazio per le Norme UNI.

Vi voglio citare un breve passo preso dal sito dell'Ente Nazionale Italiano di Unificazione:

L'UNI, [...], è punto di incontro fra mondi diversi, come imprese, professionisti, università, Pubblica Amministrazione, consumatori, ecc... Da tale posizione, si consolida una serie di interrelazioni e si acquisiscono valori culturali ed informativi che sono particolarmente importanti per la società.

Porsi come punto di incontro tra mondi diversi; consolidare interrelazioni; acquisire valori culturali e informativi importanti per la società è anche il compito della scuola ed in particolare di una scuola frequentata da giovani che vanno dai 13-14 ai 18-19 anni e che, provenendo da tutte le fasce sociali, sono “laboratorio di umanità”, interessante per ogni transizione verso cambiamenti che devono valere per l’insieme della popolazione.

Ho detto cambiamenti non solo perché è necessario convincersi che il mondo continuamente cambia, ma soprattutto perché chi, come me, lavora con i giovani deve convincersi di lavorare per il cambiamento, per un cambiamento che magari non vedrà, ma di cui i suoi studenti sono inevitabilmente gli attori. Ma lavorare per il cambiamento non vuol dire abbandonarsi alla provvisorietà, resa al relativismo sospensivo di ogni giudizio. Anzi, gli oggetti dell’insegnamento devono essere chiari a tutti, devono essere condivisi, devono nascere da processi a cui tutti possono partecipare e che tutti devono comprendere.

Recentemente ¹ Vittorio Foa ha detto: “*Ci sono due mondi: dobbiamo affrontare questo fatto difendendo le cose importanti e di valore del presente; e accettando il cambiamento, che deve avere delle regole, perché altrimenti scatena guai peggiori.*” E sono parole che hanno un valore profondo anche perché ci vengono da una persona che concordemente definiremmo: *testimone del nostro tempo.*

A questo punto mi concedo una seconda citazione dal sito dell’Ente che ci ospita:

L’attività di normazione consiste nell’elaborare - attraverso la partecipazione volontaria, la consensualità e procedure di trasparenza - documenti tecnici che, pur essendo di applicazione volontaria, forniscano riferimenti certi agli operatori e possano pertanto avere una chiara rilevanza contrattuale.

A volte l’argomento trattato dalle norme ha un impatto così determinante sulla sicurezza del lavoratore, del cittadino o dell’ambiente che le Pubbliche Amministrazioni fanno

riferimento ad esse richiamandole nei documenti legislativi e trasformandole, quindi, in documenti cogenti.

In ogni caso, mano a mano che si diffonde l'uso delle norme come strumenti contrattuali [...] la loro osservanza diventa quasi "imposta" dal mercato.

Questo, nella scuola ci porta al concetto di identità culturale. Oggi così discusso. In modo forse riduttivo, ma non privo di verità, possiamo definire la nostra identità culturale attraverso il complesso di valori e regole che abbiamo elaborato e condiviso nel tempo. Questo è sostanzialmente il motivo per cui nella scuola non insegniamo soltanto la meccanica e l'elettrotecnica, ma anche la fisica e la storia, non solo la tecnica, ma anche la scienza e la tecnologia.

Per farlo, o meglio per poterlo fare, dobbiamo poterci riferire al vissuto di ciascuno, alle conoscenze di base, all'evidenza dimostrativa (magari *quia absurdum*). Dobbiamo cioè partire da alcune regole note, dividerne altre, contribuire a costruirne altre ancora.

Nel 1921 pubblicando il suo *Tractatus logico-philosophicus*, Ludwig Wittgenstein vi metteva in chiusura, e come settima proposizione, la seguente: “*Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere*”.

Molti nella scuola hanno sempre interpretato la proposizione come un imperativo deontologico: **ciò, di cui non si può parlare chiaramente, si deve tacere.**

Nell'elenco dei soci UNI ci sono tutte, ma proprio tutte, le Aziende con cui noi dell'Avogadro collaboriamo in questi ultimi anni. Per l'alternanza scuola-lavoro; per i corsi IFTS e post diploma; per le iniziative di formazione a scuola, in stage, dei lavoratori, dei rientri formativi ecc e con le quali ci proponiamo di collaborare nella costruzione di quello che pare dover essere il rilancio dell'istruzione tecnica in Piemonte e forse in Italia, l'argomento di discussione di questi giorni: la costituzione dei cosiddetti poli formativi.

Parlando dell' Azienda occorre segnalare come molto spesso la Scuola sia in grado di fornirle metodologie di formazione (e di aggiornamento) del personale. Non sempre è vero che esistano difficoltà nel trovare un partner tra le aziende; esse sono infatti sempre più interessate alla formazione che la scuola può dare, e in alcuni casi persino vendere. Da parte loro i singoli lavoratori manifestano con sempre maggiore intensità i propri bisogni di formazione. Alcuni hanno l' esigenza di tornare in formazione per acquisire crediti, nuove competenze, e di farlo più volte; è quello che siamo soliti chiamare formazione continua o *Life Long Learning* (LLL). Naturalmente la formazione non dovrà essere solo funzionale ai bisogni dell' Azienda e solo le aziende che fanno una scelta etica sono adeguate al compito.

La scuola nella scelta del partner aziendale deve allora tenere gli occhi ben aperti su quella che è definita la Responsabilità Sociale d' Impresa, occorre una precisa identificazione degli *stakeholders* tra tutti coloro che avanzano bisogni e attese, e non solo tra i soggetti direttamente coinvolti nelle attività imprenditoriale, finanziaria, commerciale. Occorre identificare partner che non tengano nelle politiche aziendali comportamenti opportunistici, strumentali, paternalistici, genericamente filantropici; che esprimano rispetto e considerazione per il territorio e l' ambiente; che sviluppino politiche lungimiranti.

Partendo dalla constatazione che gli obiettivi del sistema delle imprese e quelli del sistema della scuola non sempre sono convergenti, occorre superare gli ostacoli comunicativi; occorre che entrambi gli attori partecipino ciascuno ai processi strategici dell' altro. E questo si può ottenere solo attraverso la condivisione delle norme, cioè partecipando alla loro definizione e scambiando informazioni che siano significative per tutti i partner, anche se assai diversi tra loro

Per poter fare tutto questo dobbiamo saperci parlare e se ho saccheggiato a tal punto il sito Uni, traendone citazioni e persino interi periodi non è per piaggeria, ma perché queste frasi avrebbero ben potuto trovarsi alla voce *Principi generali* di un POF, di un Piano dell' Offerta Formativa di una scuola come la mia. Ho voluto cioè dimostrare come alla domanda:

“Perché l’Avogadro è da un cinquantennio socio UNI?” si potrebbe rispondere : “Come può un istituto tecnico non essere socio UNI?”

NOTE:

¹ Guglielmo EPIFANI, Vittorio FOA, *Cent’anni dopo. Il sindacato dopo il sindacato*, Einaudi, Torino, 2006